



L'incontro a Ginevra presso la sede del World Council of Churches (21 giugno 2018)

di RENATO BURIGANA

Per Papa Francesco la costruzione dell'unità visibile della Chiesa costituisce una delle priorità del suo pontificato, come mostrano chiaramente le parole e i gesti che, fin dal giorno della sua elezione, hanno caratterizzato il suo impegno per superare le divisioni e per rafforzare la comunione, nella prospettiva di rendere sempre più efficace la missione dell'annuncio e della testimonianza della parola di Dio. La scelta di Papa Francesco di porre tra le priorità la piena e attiva partecipazione al cammino ecumenico si pone in profonda continuità con i suoi predecessori, a partire da Paolo VI, come egli spesso ricorda, nella linea della recezione del concilio Vaticano II, quando la Chiesa cattolica, anche con il contributo fraterno di delegati osservatori di Chiese cristiane e di organismi ecumenici internazionali, ha promosso un ripensamento delle forme del contenuto della sua partecipazione al movimento ecumenico; al Vaticano II, al di là della promulgazione del decreto *Unitatis redintegratio* sui principi cattolici dell'ecumenismo, c'è stato un profondo rinnovamento della teologia ecumenica, uscendo così da quella prospettiva che aveva segnato, per secoli, la Chiesa cattolica come altre Chiese, prospettiva che aveva impedito la condivisione dei doni delle diverse tradizioni cristiane, determinando silenzi, sospetti, censure e condanne, tanto da far assumere la divisione non come uno scandalo ma come un merito.

L'azione di Papa Francesco si colloca così in una tradizione ecumenica della Chiesa cattolica che, seppure recente - a poco più di cinquant'anni, almeno alla luce del sole, visto che l'ecumenismo cattolico non è nato con la celebrazione del Vaticano II - ha determinato tanti passi nella direzione della costruzione dell'unità visibile della Chiesa attraverso la conoscenza storico-teologica dell'altro, il dialogo sulle questioni dottrinali e la condivisione di esperienze di accoglienza e di missione.

Le parole e i gesti di Papa Francesco hanno indubbiamente aperto una nuova stagione del cammino ecumenico, soprattutto per quanto riguarda la dimensione quotidiana e locale dell'ecumenismo, che deve essere "pane quotidiano" della vita dei cristiani, chiamati a una conversione del cuore per essere sempre docili strumenti nelle mani di Dio uno e trino nella costruzione dell'unità; proprio il richiamo continuo a questa dimensione quotidiana e locale dell'ecumenismo ha trovato il suo fondamento nella parola di Dio, delineandosi come segno concreto dell'obbedienza dei singoli credenti a quanto il Signore ha chiesto ai suoi discepoli per essere "uno", facendosi riconoscere dall'amore l'uno per l'altro.

Si è così usciti da quella situazione che, mai affermata dal magistero della Chiesa cattolica, tendeva a vedere l'ecumenismo come qualcosa di emergenziale, dovuto alle nuove condizioni nelle quali si trovano i cristiani, in tante parti del mondo, come se il cammino ecumenico costituisse una sorta di ultima "ridotta", nella quale trovare rifugio cercando un accordo minimale tra cristiani, un minimo comune denominatore, nel quale affogare le proprie identità.

Per Papa Francesco il cammino ecumenico è obbedire a Dio, mettendosi in marcia, con la propria identità, da conoscere, da vivere e da condividere ma non da svuotare o annullare, per essere nel mondo e per il mondo in modo da realizzare ciò che viene chiesto alla Chiesa

## Il cammino per l'unità è diventato pane quotidiano

Con Papa Francesco si è aperta una nuova stagione di fraternità tra i cristiani

una, cioè di farsi missione con l'annuncio della parola di Dio; questa missione assume una luce del tutto particolare quando è fatta dai cristiani che non sono semplicemente non più divisi ma si sentono uniti nella scoperta quotidiana di quanto gli condividono, in un percorso di conversione alla misericordia, senza dimenticare le questioni dottrinali che ancora impediscono una piena comunione.

In questa direzione Papa Francesco ha trovato una profonda sintonia con capi delle Chiese e responsabili degli organismi ecumenici, come è apparso evidente nei tanti incontri pubblici che hanno segnato l'ecumenismo a 360 gradi portato avanti da Papa Bergoglio; esemplare, da questo punto di vista, è stata la visita del Papa, il 21 giugno 2018, al Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), nell'ambito del programma per il sessantesimo anniversario della sua fondazione, con la quale si voleva creare un luogo di incontro tra cristiani per promuovere l'unità a partire dalla condivisione di un patrimonio comune, dopo un lungo percorso che aveva coinvolto tanti cristiani, soprattutto del mondo riformato, dato la comune esperienza della Conferenza missionaria internazionale di Edimburgo (1910), tuttora considerata la data di inizio del movimento ecumenico contemporaneo.

A Ginevra, nel Centro ecumenico che ospita il Cec, in due distinti momenti, il Papa ha invitato tutti i cristiani a ringraziare il Signore per quanto è stato fatto, a vivere la chiamata all'unità, a pregare quotidianamente per la Chiesa una e a trovare sempre nuove forme per l'evangelizzazione, in uno spirito di fraternità che genera accoglienza e sostiene il dialogo. Delle parole e dei gesti di Papa Francesco per l'unità visibile della Chiesa solo di recente sono cominciati a uscire commenti e studi per favorirne una sempre migliore conoscenza, anche alla luce del loro rilievo e della loro valenza nel pontificato bergogliano; proprio le parole di Papa Francesco costituiscono la fonte principale di questo volume, con il quale ci si propone di rendere familiare la complessità di un cammino ecumenico tanto vitale quanto ancora poco conosciuto, facendo costante riferimento alle vicende storico-teologiche del movimento ecumenico contemporaneo.

Non si tratta né di una introduzione alla teologia ecumenica né di una di storia del movimento ecumenico, che pure appare quanto mai necessaria di fronte alle semplificazioni, del tutto insufficienti, una volta che sono cominciati a uscire i risultati di ricerche storico-teologiche su luoghi e figure, tanto rilevanti per l'ecumenismo, come è il caso della Comunità di Taizé. Sempre partendo da un testo di Papa Francesco, al quale si farà continuo riferimento nei singoli capitoli, si offrirà una definizione di ecumenismo quanto mai necessaria in un tempo in cui ancora "ecumenico" sembra essere sinonimo solo di accordi al ribasso, con un intento buonista che niente ha a che vedere con l'amore per la verità (cap. 1). La centralità della parola di Dio nel cammino ecumenico, tanto più quanto questa viene proposta in traduzione interconfessionale in lingua materna per rendere familiare a tutti, cominciando dai membri delle comunità loca-

li, lo straordinario racconto dell'amore di Dio per l'uomo e per la donna, che è un invito perentorio all'unità (cap. 2). Lo stretto legame tra la preghiera e la costruzione dell'unità visibile della Chiesa, così come è stata riaffermata nel XXI secolo, anche alla luce di un lungo cammino che ha condotto i cristiani a uscire dall'idea che fosse sufficiente pregare una volta all'anno, per una settimana, costituisce un passaggio fondamentale nell'affermazione che proprio la preghiera per l'unità rappresenti la vera e inesauribile fonte per l'unità, preghiera che i cristiani sono chiamati a coltivare quotidianamente per superare le divisioni e per vivere la comunione (cap. 3). Il rapporto tra missione e misericordia rinvia alle origini del movimento ecumenico contemporaneo ma costituisce sempre un tema sul quale i cristiani, soprattutto cattolici

e anglicani, hanno di recente proposto nuove riflessioni (cap. 4). La persecuzione dei cristiani del XXI secolo ha assunto un valore nuovo alla luce di quanto, soprattutto nella prossimità del grande giubileo, i cristiani, in particolare Giovanni Paolo II, hanno detto e scritto per una condivisione ecumenica dei martiri delle singole Chiese (cap. 5). Il dialogo teologico, nella sua dimensione ecologia costituisce un aspetto che appare marginale solo per chi pensa all'ecumenismo come un incontro di buone prassi, mentre esso rappresenta un elemento centrale per la conversione della Chiesa in tutte le sue articolazioni, anche grazie al contributo del dialogo tra occidentale e oriente (cap. 6). Tra i tanti documenti del dialogo ecumenico bilaterale, la *Dichiarazione comune sulla dottrina della giustificazione*, firmata il 31 ottobre 1999 occupa un posto del tutto particolare per tanti motivi, tanto più dopo che, pur rimanendo un testo cattolico-luterano, è stato sottoscritto da altri cristiani in uno spirito di condivisione e di confronto su un punto tanto qualificante della vita e della dottrina della Chiesa (cap. 7). L'anniversario del 2017 è stato un tempo privilegiato per il cammino ecumenico poiché si è promosso un profondo ripensamento delle ricchezze spirituali e dottrinali del XVI secolo in uno spirito di condivisione che era mancato nei secoli precedenti, favorendo così un ulteriore passo verso una piena riconciliazione delle memorie (cap. 8). Infine, anche grazie alla sensibilità di Papa Francesco, il rapporto tra i cristiani e il popolo ebraico è rimasto al centro dell'agenda ecumenica, rafforzando così un'idea che era emersa al concilio Vaticano II e si era venuta affermando, pur con molti distinguo, nella stagione della recezione del concilio (cap. 10).

### Il libro

Le parole e i gesti del Pontefice per l'unità visibile della Chiesa hanno aperto una nuova stagione nel cammino di concreta riconciliazione tra i cristiani, soprattutto per quanto riguarda la sua dimensione quotidiana e locale. È quanto mette in luce il direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia nel volume *L'ecumenismo di Papa Francesco* (Magnano, 2019, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, pagine 153, euro 15). Pubblichiamo ampi stralci dell'introduzione.

Giovani protagonisti di una conferenza ecumenica e interreligiosa svoltasi a Nairobi

## Generazione «Laudato si'»



NAIROBI, 23. «Generazione *Laudato si'*»: i giovani si prendono cura della nostra casa comune: è già tutto nel titolo il programma del raduno ecumenico e interreligioso svoltosi giorni fa a Nairobi, in Kenya, dal quale è venuto l'appello ad «ascoltare i giovani e prendere sul serio le loro preoccupazioni per la crisi che sta affrontando la nostra casa comune». Parole, queste ultime, di Helena Funk, della Chiesa evangelica luterana nella Germania settentrionale, lanciate ai leader religiosi e politici che hanno preso parte a questa conferenza sull'ambiente ospitata dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente e organizzata congiuntamente dalla Rete dei giovani cattolici per la sostenibilità ambientale in Africa e dal Dicastero vaticano per il servizio dello sviluppo umano integrale.

Funk, che fa parte del gruppo di lavoro giovanile per la giustizia climatica della Federazione luterana mondiale, è stata membro della sua delegazione ai vertici sul clima Cop23 a Bonn (nel novembre 2017) e Cop24 a Katowice (nel dicembre

2018). Nella sua presentazione, Funk ha ricordato le parole e le azioni della teenager svedese Greta Thunberg, che ha dato vita a un movimento diffuso in 125 paesi dove circa un milione e mezzo di giovani sono scesi in strada per sollecitare governi, organizzazioni e individui a fare di più per frenare il riscaldamento globale. Sottolineando il ruolo vitale delle Chiese e delle organizzazioni religiose, Helena Funk - riferisce Riforma.it - ha sottolineato che la giustizia climatica è una questione internazionale e intergenerazionale «in cui tutti dobbiamo cooperare e contribuire con la nostra parte», apportando subito «cambiamenti radicali, nuovi stili di vita, del consumo, della nostra relazione con la natura».

Secondo la rappresentante luterana, la giustizia climatica richiede una maggiore cooperazione interreligiosa in quanto tutte le persone di fede ascoltano la chiamata a prendersi cura della creazione di Dio: «È tempo di sottolineare il nostro interesse comune piuttosto che essere divisi», ha concluso.

Le donne protestanti in Gabon e Benin

## Ambasciatrici di riconciliazione

LIBREVILLE, 23. Donne protestanti di Gabon e Benin insieme per condividere le proprie esperienze e migliorare i rapporti all'interno delle comunità ecclesiali: questo l'obiettivo che unisce la componente femminile della Chiesa evangelica del Gabon (Eeg) e della Chiesa protestante metodista del Benin (Epmb), entrambe facenti parte della Cevaa, la Comunità di Chiese in missione. Nelle settimane scorse una quarantina di donne si sono incontrate in Gabon per dare vita a un progetto volto a consolidare la riconciliazione all'interno dell'Epmb, i cui membri si sono riuniti sotto un'unica sigla dopo vent'anni di divisione: il tutto sfruttando l'esperienza delle donne gabonesi la cui Chiesa ha vissuto una crisi identica.

La prima fase è partita a giugno. Venti membri dell'Unione delle donne metodiste del Benin (Ufmb) sono state ricevute dall'Unione cristiana delle donne della Chiesa evangelica del Gabon (Uefeg). Durante l'estate del 2020 accadrà il contrario: la seconda parte di questo progetto vedrà infatti una ventina di gabonesi ricevatrici in Benin. L'iniziativa è stata lanciata con il supporto della Cevaa.

Come riferisce Riforma.it, la Chiesa protestante metodista del Benin è appena uscita da una profonda crisi lunga circa vent'anni. Il processo di riconciliazione e riunificazione, cominciato il 3 luglio 2016 con la firma di una convenzione da parte dei membri delle commissioni delle due fazioni in cui si era divisa la comunità, è culminato in un secondo straordinario tenutosi dal 26

giugno al 2 luglio 2017 che ha permesso l'elezione di un presidente, vicepresidente e un segretario generale della Chiesa riunificata. Questo gruppo dirigente eletto di recente ha messo in atto un meccanismo per organizzare le elezioni per i fedeli laici nella Chiesa, incluse le donne, i giovani e i gruppi metodisti associati all'Epmb. Sebbene la riunificazione sia stata efficace a livello degli organi ecclesiali e dei gruppi laici, questi vent'anni di divisione hanno lasciato il segno nei cuori e nelle menti. «È necessario e molto urgente trovare vie e mezzi per rafforzare la riconciliazione dei cuori dei fedeli», ha osservato in una nota l'Ufficio esecutivo nazionale dell'Unione delle donne metodiste.

I nuovi leader dell'Epmb hanno quindi deciso di accompagnare le donne nel loro ruolo di ambasciatrici di pace organizzando un viaggio di scambio di esperienze al femminile, coinvolgendo le donne della Chiesa evangelica del Gabon, che a sua volta ha patito un lungo periodo di divisione, ed è stata in grado di riunirsi.

Lo scopo di questo scambio bidirezionale è essenzialmente quello di consentire la condivisione delle esperienze sulla gestione dei periodi post-crisi, attingendo alle esperienze del Gabon per promuovere la riconciliazione all'interno dei metodisti del Benin. Una volta tornate in Benin come ambasciatrici, le donne che hanno fatto il viaggio saranno responsabili della condivisione degli insegnamenti ricevuti.

